

Domani beato Popieluszko il cappellano di Solidarnosc

Padre Jerzy Popieluszko davanti a casa. Sotto, a sinistra, a colloquio con Lech Walesa allora leader di Solidarnosc. A destra, tra i giovani



DI LUIGI GENINAZZI

La Polonia ha un nuovo martire, padre Jerzy Popieluszko, «un sacerdote semplice e buono, umile e al tempo stesso coraggioso». Così lo definisce monsignor Kazimierz Nycz, l'arcivescovo di Varsavia nella cui diocesi era attivo il prete ucciso ventisei anni fa dagli agenti segreti del regime comunista. Domani (domenica 6 giugno) nella capitale polacca ci sarà la solenne beatificazione, presieduta dal prefetto della Congregazione delle cause dei santi, l'arcivescovo Angelo Amato. La cerimonia si terrà sulla centralissima piazza Pilsudski, la più grande di Varsavia e luogo storico delle grandi manifestazioni religiose. Anche oggi si prevede una folla enorme di fedeli provenienti da ogni angolo del Paese per venerare il «cappellano di Solidarnosc», elevato agli onori degli altari. E già oggi la capitale polacca è in festa, con manifestazioni giovanili, concerti e raduni di preghiera dove prenderà la parola Nycz. Cresciuto alla scuola di Wojtyła, da tre anni alla guida dell'arcidiocesi di Varsavia, ci parla del nuovo beato con affetto e commozione.

Eccellenza, che significato ha per la Polonia d'oggi la beatificazione di don Jerzy Popieluszko, martire del regime comunista?

Polonia in festa a Varsavia per il rito presieduto dall'arcivescovo Amato. Un prete umile e coraggioso, lo ricorda l'arcivescovo Nycz: «Ha difeso fino al dono della vita la dignità umana fondata sulla verità e la libertà»

Don Popieluszko ha dato la vita per difendere principi e valori che il regime comunista negava. In questo modo ci ha indicato quale sia la cosa più importante che ognuno dovrebbe difendere a tutti i costi: la dignità dell'uomo che si fonda sulla verità e sulla libertà. Per questo vale la pena sacrificarsi fino al punto di perdere la propria vita. Ne va della nostra identità. Ma, come ricordava spesso Giovanni Paolo II, è necessaria la memoria per conservare l'identità. Don Popieluszko ci ha riproposto questo messaggio nelle sue omelie e nella sua vita: senza memoria non c'è identità, né della persona né di un popolo. E ora la sua beatificazione diventa un momento essenziale nella costruzione di questa identità per ognuno di noi.

Popieluszko viene proclamato beato alla fine dell'Anno Sacerdotale. Un anno che ha visto esplodere tante polemiche e scandali per i casi di pedofilia nel clero. La figura di padre Jerzy può essere un modello di sacerdote per la Chiesa universale?

Grazie a Dio di preti come don Jerzy Popieluszko ce ne sono stati molti durante il periodo del regime comunista, e ce ne sono tanti anche oggi. E lui, salendo agli onori degli altari come martire, li rappresenterà un po' tutti. Nell'Anno Sacerdotale la Chiesa ha mostrato il lavoro di centinaia di migliaia di sacerdoti; un lavoro silenzioso, importante, spesso sottovalutato, a volte eroico. Certo, non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte a quei sacerdoti che hanno sbagliato gravemente facendo del male. Credo, però, che la beatificazione di don Popieluszko costituisca una buona risposta di fronte alle ingiuste generalizzazioni. Lui si è posto come una coraggiosa sentinella del confine tra il bene ed il male. In questo senso è davvero un esempio per tutta la Chiesa; questo «confine», infatti, rischia oggi di essere relativizzato se non addirittura cancellato.

La cerimonia di beatificazione avverrà domenica 6 giugno. C'è un motivo speciale per la scelta di questa data?

Prima di tutto, come lei stesso ha ricordato, ci troviamo alla fine dell'Anno Sacerdotale e ci è sembrato giusto coronarlo con la solenne beatificazione del nostro martire. Inoltre nell'arcidiocesi di Varsavia, nella prima domenica di giugno, ricorre la Giornata del Ringraziamento, in ricordo della prima visita

pastorale di Giovanni Paolo II in Polonia nel 1979. E quest'anno ringrazieremo la divina Provvidenza anche per il dono del nuovo beato. **Le reliquie di don Popieluszko saranno portate al Tempio della Divina Provvidenza. Perché lì e non invece nella chiesa di San Stanislao Kostka dove c'è la sua tomba?**

Nel santuario della Divina Provvidenza, dove si troverà una speciale cappella dei martiri, verrà collocata solo una parte delle reliquie del beato. Dopo la ricognizione canonica il corpo di don Jerzy, nella sua interezza, è rimasto per ventisei anni nella tomba originaria presso la chiesa di San Stanislao Kostka, nel quartiere di Zoliborz. Qui, nel corso degli anni, sono venuti a pregare oltre 18 milioni di fedeli. E questo continuerà a essere il luogo centrale per il culto del nostro grande martire.

il profilo

«Vincere il male con il bene» era il motto del sacerdote ucciso nel 1984 dai servizi segreti del regime comunista

Mi venne incontro sul sagrato della chiesa con passo veloce, una figura smagrita in una tonaca nera troppo larga, un viso d'adolescente con le guance incavate. Poche parole per dirmi che non aveva alcuna intenzione di rilasciare l'intervista che gli avevo chiesto. «Sono soltanto un povero prete, non ho nulla da dire». Cercai di ribattere: don Jerzy, vorrei solo sapere come la pensa... M'interuppe con tono scherzoso: «Allora venga a Messa quando tengo l'omelia». Ci sono già venuto tante volte! «Bene», concluse con un timido sorriso... «Continui così. Arrivederci». Ma quella fu l'ultima volta che vidi don Popieluszko. Era l'estate del 1984, aveva appena compiuto 37 anni e di lì a pochi mesi sarebbe stato ucciso da quegli stessi poliziotti che da tempo lo pedinavano, lo minacciavano e lo perseguitavano con interrogatori, perquisizioni e arresti.

Chi era padre Jerzy Popieluszko? «Un fanatico, un Savonarola dell'anticomunismo, un tipico esempio del clericalismo militante», l'aveva definito il portavoce del governo di Jaruzelski. C'era invece chi lo considerava un intrepido oppositore del regime, un combattente della libertà. Ma Popieluszko non aveva nulla dell'agitatore politico, richiamava alla verità cristiana e alla libertà interiore insieme con il rispetto della propria coscienza e della grande tradizione patriottica della Polonia. Non era certo un eroe, provava spesso sentimenti d'ansietà e di stanchezza. Aveva imparato a vincere la ten-

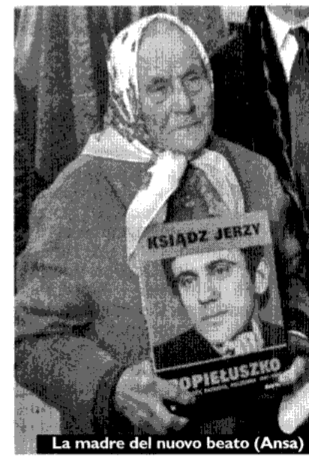
Prete e martire, «profeta dell'Europa»

tazione dell'odio e della ribellione violenta contro l'ingiustizia e cercava di testimoniare con la sua vita prima ancora che con i suoi discorsi. «Vincere il male con il bene», era il suo motto evangelico. A partire dal marzo 1982, in pieno stato di guerra, don Jerzy organizza le «Messe per la patria» che verranno poi celebrate tutte le ultime domeniche del mese. Una tradizione risalente all'Ottocento quando la Polonia occupata dalle potenze straniere difendeva la propria identità rifugiandosi sotto il manto della Chiesa. Le ricordo bene: Messe interminabili, con migliaia di persone che s'assieparono fin sul sagrato e nelle strade vicine, mentre gli altoparlanti diffondevano le sue omelie in tutto il quartiere, sorvegliato da una milizia sempre più nervosa. Con sottile humour don Popieluszko era solito invitare i fedeli

a pregare «per coloro che sono qui per dovere professionale» mettendo in imbarazzo gli spioni del Sb, i servizi segreti comunisti. È così che questo pretino dall'aspetto modesto e dal fisico malaticcio diventa un personaggio leggendario, chiamato a predicare in ogni angolo della Polonia. Già assistente degli studenti universitari diventa protagonista per caso, mandato un giorno a celebrare la Messa tra gli operai delle acciaierie di Huta Warszawa. E allorché nel dicembre 1981 viene proclamato lo stato di guerra e messo fuori legge il sindacato di Walesa, lui non smette di essere «il cappellano di Solidarnosc». Fino a quando, il 19 ottobre 1984, una finta pattuglia della polizia stradale lo ferma sulla strada di Torun, lo sequestra e lo uccide fraccassandogli il cranio a colpi di manganello e ne

getta il corpo ormai esanime nelle acque gelide della Vistola. Un delitto orrendo che viene raccontato nei macabri dettagli dagli assassini, tre agenti dei servizi segreti processati e condannati a pochi anni di carcere e già tutti in libertà. I mandanti restano nell'ombra, nonostante le inchieste formalmente ancora aperte. Per la Polonia fu uno choc terribile, per il regime di Jaruzelski l'inizio della fine. Nel 1997 prende il via il processo di beatificazione che si è concluso lo scorso 19 dicembre con il decreto di Benedetto XVI in cui si dichiara che «don Jerzy Popieluszko è stato ucciso in odio alla fede». È il primo martire della Polonia comunista, «un autentico profeta dell'Europa», lo definì Giovanni Paolo II ricordando il suo sacrificio «che affermò la vita attraverso la morte».

Luigi Geninazzi



La madre del nuovo beato (Ansa)

IL LIBRO

La vita, il contesto storico e le «omelie per la patria»

«Popieluszko. Non si può uccidere la speranza», a cura di Annalia Guglielmi (Itaca, 2010, 12 euro): così s'intitola il libro scritto dall'italiana, oggi interprete e traduttrice, che ha vissuto molti anni in Polonia conoscendo personalmente il sacerdote. Contiene non solo la biografia completa e dettagliata del nuovo beato ma anche un inquadramento storico della Polonia degli anni '80, una raccolta delle sue «omelie per la patria» e alcuni stralci del processo che si conclude nel febbraio 1985 con la condanna degli agenti dei servizi segreti, colpevoli del brutale assassinio del «cappellano di Solidarnosc».

«Si deve aver paura solo di tradire Cristo»

l'omelia

«La giustizia deve andare di pari passo con l'amore». Così la sua ultima predica prima del martirio

Le ultime parole prima del martirio. Sono quelle dell'omelia che padre Jerzy Popieluszko pronunciò a Bydgoszcz il 19 ottobre 1984.

Bisogna vivere con dignità la nostra vita perché ne abbiamo una sola. Oggi bisogna parlare molto della dignità dell'uomo per capire che l'uomo

supera tutto quanto può esistere al mondo, ad eccezione di Dio; l'uomo supera la sapienza del mondo intero. Occorre preservare la dignità per poter rendere più grande il bene e vincere il male con il bene. Preservare la dignità per rendere più grande il bene e vincere il male, cioè improntare la vita alla giustizia.

La giustizia è frutto della verità e dell'amore. Quanto più la verità e l'amore albergheranno nel cuore dell'uomo, tanto maggiore sarà la sua giustizia. La giustizia deve andare di pari passo con l'amore, perché senza amore non è possibile essere veramente giusti. Dove mancano l'amore e il bene su-

perano l'odio e la violenza, e se ci si lascia guidare dall'odio e dalla violenza non è possibile parlare di giustizia.

Vincere il male con il bene significa quindi rimanere fedeli alla verità. La verità è una caratteristica molto delicata della nostra intelligenza. Il desiderio della verità è stato instillato nell'uomo da Dio stesso, perciò l'uomo per natura desidera la verità e rifiuta la menzogna. La verità, proprio come la giustizia, è legata all'amore, e l'amore costa caro. Un amore vero è capace di sacrificio e quindi anche la verità deve costare. La verità unisce sempre gli uomini. Ma per vincere il male con il bene

bisogna armarsi della virtù del coraggio. La virtù del coraggio rappresenta la vittoria sulla debolezza umana, in particolare sulla paura. Il cristiano non deve dimenticare che si deve aver paura solo di tradire Cristo per i trenta denari di una meschina tranquillità. Il cristiano non può accontentarsi solo di respingere il male, la menzogna, la viltà, la violenza, l'odio, la prevaricazione, ma deve egli stesso essere un vero testimone, un portavoce e un difensore della giustizia, del bene, della verità, della libertà e dell'amore. Deve rivendicare con coraggio questi valori, per sé e per gli altri.

padre Jerzy Popieluszko